

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Simonetta Buttò
con la collaborazione di Lucia Sardo

Anglo-Amerikanische Katalogisierungsregeln, erarbeitet unter der Leitung des Joint Steering Committee for Revision of AACR, a committee of: The American Library Association, The Australian Committee on Cataloguing, The British Library, The Canadian Committee on Cataloguing, The Library Association, The Library of Congress. Deutsche Übersetzung der Anglo-American Cataloguing Rules. Second Edition, 1988 Revision, einschließlich der Änderungen und Ergänzungen bis März 2001, herausgegeben und übersetzt von Roger Brisson, Charles R. Croissant, Heidi Hutchinson, Monika Münnich, Hans Popst und Hans-Jürgen Schubert, unter Mitarbeit von Almut Boehme, Scott Denlingger, Bernhard Eversberg, Gail P. Hueting, Robert Kusmer, Jon Marner, Daniel Nater, Franziska C. Ott, Margarete Payer, Susanne Schuster, Alan J. Silverman, Kai Stoeckenius, Bruce Trumble, Birgit Wiegandt. München: Saur, 2002. 736 p. ISBN 3-598-11432-X. € 68,00.

La pubblicazione delle AACR2 in tedesco rientra tra le notizie importanti nel settore della catalogazione internazionale. Viene subito da chiederci quale sia il motivo della traduzione del codice angloamericano in una realtà che – più di quella francese e italiana – vanta una tradizione antica, originale, prestigiosa e radicata che risale alle Istruzioni prussiane del 1899 e prima ancora a illustri bibliotecari, e che arriva alle Istruzioni berlinesi del 1938, fino alle RAK, redatte tra il 1969 e il 1976, apparse in DDR nel 1976 e nella Germania federale nel 1977, uscite in una versione per le biblioteche accademiche nel 1983, seguite da una versione per le biblioteche pubbliche nel 1986, e da norme supplementari per categorie speciali di materiali tra il 1987 e il 1997; riviste ancora nel 1998 (cfr. Hans Popst, *The development of descriptive cataloging in Germany*, «Cataloging & classification quarterly», 35 (2002), n. 1/2, p. 155-172). Le RAK sono un codice saldo, ben strutturato, articolato e aggiornato, usato da una comunità numerosa e influente, che travalica i confini nazionali; sono infatti adottate anche in Austria, in Svizzera e in altre aree. La traduzione delle AACR2 in tedesco pertanto non colma un vuoto regolamentare come è avvenuto per altre numerose realtà bibliotecarie in varie parti del mondo (perfino in Vietnam) in cui il codice angloamericano ha rappresentato la soluzione in assenza del codice nazionale o di una tradizione normativa consolidata e condivisa. Quali i motivi della traduzione? Rinuncia alla tradizione catalografica tedesca? Tentativo di armonizzare la prassi catalografica tedesca alle AACR2 che, come si legge nell'introduzione all'edizione italiana del 1997 «nella loro seconda edizione, sono il codice più diffuso nel mondo [...] e l'unico che, di fatto, svolga le funzioni di codice catalografico internazionale»? La risposta viene data nelle prime pagine del volume. «La traduzione in lingua tedesca della seconda edizione di AACR – scrive nella prefazione Barbara Tillett, membro del Joint Steering Committee delle AACR per conto della Library of Congress e responsabile, al tempo della pubblicazione del codice, della Sezione Catalogazione dell'IFLA – riveste attualmente un notevole significato dato l'interesse che comporta per un'armonizzazione a livello mondiale delle norme catalografiche». Poco dopo, nella seconda prefazione, Elmar Mittler, direttore della Niedersächsischen Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen e presidente di Liber, afferma che «conformare la biblioteconomia tedesca alla normalizzazio-

ne internazionale è stato uno dei fini primari delle RAK; tuttavia questo intento si è rivelato ancora insufficiente. Perciò si è fatto di tutto, da anni, per avvicinare maggiormente queste regole alla prassi angloamericana. Con il progetto REUSE, finanziato dalla Biblioteca di Stato e Universitaria della Bassa Sassonia e da OCLC, assieme ai colleghi di Liber e a Bernhard Evesberg, Monika Münnich, Glenn Patton e Barbara Tillett, abbiamo analizzato molti problemi delle regole tedesche, ma anche l'applicazione, parzialmente incoerente, delle AACR negli USA. Purtroppo non è stato sufficiente approvare le sollecite proposte di cambiamenti alle RAK che sono risultate da questa analisi».

La pubblicazione delle AACR2 in tedesco ha pertanto il duplice scopo di facilitare la loro conoscenza nel mondo germanico e di porre il problema della loro adozione (o dell'armonizzazione tra RAK e AACR2) insieme al formato Marc 21. Secondo Mittler i bibliotecari tedeschi si trovano davanti all'alternativa di fare i conti con le AACR2 oppure di essere fuori dalla normalizzazione catalografica internazionale, data la distanza che attualmente esiste tra le RAK e le AACR2 e data soprattutto la gran quantità di registrazioni catalografiche prodotte dal mondo nord americano. Il problema esiste, ma non è solo tedesco, bensì internazionale; ciò chiama in causa l'insufficienza dei *Principi di Parigi* e del formato Unimarc, i quali non hanno assunto quel ruolo di base omogenea per la redazione dei codici di catalogazione nazionali e per lo scambio di dati catalografici, soppiantati da standard *de facto* quali AACR2 e Marc 21. Tutto ciò pone la domanda centrale: la normalizzazione consiste nell'adozione delle regole angloamericane, ovvero nell'adeguamento della normativa dei vari paesi al codice che *de facto* si è affermato a livello internazionale con decine di traduzioni e con adattamenti locali, oppure consiste nella stipula di accordi catalografici su principi condivisi a livello internazionale? Non credo sia isolata né capricciosa la posizione di Michael Gorman, il quale, in *Il minimo irriducibile*, edito in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti* (Editrice Bibliografica, 2004), propone che la seconda parte delle AACR2 (*Intestazioni, titoli uniformi e rinvii*) possa «formare la base per un codice di catalogazione globale, internazionale» (p. 599). (La prima è già di fatto adottata internazionalmente, salvo alcune varianti in ambito tedesco).

Ma vediamo nel dettaglio alcuni punti delle AACR2 in tedesco. La traduzione di AACR2 fu avviata nel 1998 da Roger Brisson (allora coordinatore del German Resources Project-GRP, un gruppo all'interno dell'Association of Research Libraries-ARL e oggi alla Harvard University) e da Monika Münnich (Universitätsbibliothek Heidelberg, già responsabile della parte descrizione delle RAK), che divenne coordinatrice del progetto insieme a Heidi Hutchinson (University of California, Riverside); entrambe costituirono un gruppo di esperti di catalogazione britannici, americani, svizzeri e tedeschi, e di specialisti in varie tematiche (informatica, cartografia, manoscritti, arte, musica ecc.), con l'appoggio della Library of Congress. Il gruppo poté contare sul German Research Project sponsorizzato dallo JSC delle AACR2, il quale predispose una *home page*, avviò una *mailing list* e mise a disposizione dei traduttori il velocissimo *Cataloguer's desktop* con la versione in CD ROM delle AACR2R, che facilitò il lavoro redazionale. Dal 1998 al 2002 Münnich ha informato costantemente la Sezione Catalogazione dell'IFLA dei progressi della traduzione. L'iniziativa si è sempre tuttavia caratterizzata come privata, di un gruppo di catalogatori esperti, benché sponsorizzata da istituzioni prestigiose e benché alcuni di essi, come Münnich, avessero ricoperto cariche all'interno della Commissione catalografica tedesca.

La traduzione iniziò dal Glossario (Appendice D). Appena disponibili i primi capitoli, il gruppo si rese conto che necessitava di uno strumento che assicurasse l'uso di un linguaggio omogeneo; allestito pertanto un "*Translation help*" curato e corretto continuamente, strumento prezioso che ha travalicato il lavoro sulle AACR2 per divenire un glossario di termini biblioteconomici; il "*Translation desk*" è divenuto infatti la base per la costituzione di un *Dizionario plurilingue di termini e concetti catalografici* sponsorizzato

dalla Sezione Catalogazione dell'IFLA dal 1999, rinominato Multicat, un progetto dell'IFLA che ha l'obiettivo di creare un vocabolario di termini catalografici nelle principali lingue del mondo.

Le AACR2 in tedesco sono una pura traduzione del testo; di conseguenza le intestazioni che compaiono in lingua inglese nel testo originale rimangono in inglese, non sono state trasformate in intestazioni in tedesco, a differenza di ciò che è avvenuto per la traduzione italiana, la quale ha preferito usare la lingua italiana, in conformità con i punti 0.12 e 0.13 del codice angloamericano, che autorizzano l'uso, nelle regole e negli esempi, della lingua «del paese o dell'area cui la traduzione è destinata». Il gruppo di traduttori tedesco ha deciso, a maggioranza, di lavorare a una traduzione e non a un adattamento finalizzato all'applicazione del codice angloamericano nelle biblioteche tedesche. AACR2 si configura, quindi, come codice di studio e di interpretazione dei record angloamericani importati, non come codice di uso. La decisione è motivata dai tempi lunghi che avrebbe richiesto la sostituzione delle intestazioni e l'approvazione delle forme d'intestazione dalla Commissione catalografica tedesca. Per l'adozione delle AACR2R in Germania, per esempio, al posto di *Charles V, Holy Roman Emperor* si sarebbe dovuto usare la forma *Karl V, Römisch-Deutscher Kaiser; Köln* al posto di *Cologne*, *Venedig* al posto di *Venice* (e non *Venezia*, come attualmente previsto). Ma ciò era il meno. Le AACR2, infatti, differiscono sostanzialmente dalle RAK in più punti: in primo luogo riguardo l'intestazione per gli enti e i convegni, ma anche per le persone, per il trattamento dei documenti in più parti, come analizza dettagliatamente Charles R. Croissant in *RAK or AACR2? The current discussion in Germany on cataloguing codes* («Cataloging & classification quarterly», 35 (2002), n. 1/2, p. 173-176). Introducono, inoltre, concetti assenti dalla tradizione tedesca o usati con un altro significato, che hanno comportato problemi rilevanti di resa terminologica. *Analysis*, assente dalle RAK, è stato tradotto con *Analyse*: l'analisi di opere in più volumi e l'analisi di opere non autonome; *bibliographic identities*, anch'esso assente, con *bibliographische Identitäten*: un autore usa uno pseudonimo per un gruppo di opere (p.e., romanzi polizieschi) e un altro pseudonimo o il nome reale per un altro gruppo di opere (p.e., opere di matematica); il termine esprime il concetto di identità bibliografica distinta, introdotto nelle AACR2 nel 1988 (assente in precedenza; concetto certamente critico e non scevro di perplessità anche in ambito angloamericano perché contraddice il punto 2 dei *Principi di Parigi*). *Entry element* è stato tradotto con *erster Bestandteil der Ansetzungsform* (primo componente della forma d'intestazione); il concetto presente in RAK *erste Ordnungsgruppe* (primo gruppo di ordinamento) sarebbe stato incomprensibile nel contesto delle AACR. Alcuni concetti presenti nelle RAK sono stati usati conformemente al significato che hanno in AACR: *Title* è stato tradotto con *Titel*, ma in AACR equivale a *Sachtitel*, prima parola del titolo. *Statement of responsibility* con *Beteiligtenangabe* perché comprende persone ed enti responsabili del contenuto intellettuale dell'opera e persone associate alla pubblicazione; è stato evitato di usare il concetto di *Verfasserangabe* (formulazione di autore) presente in RAK. *Collection* è stato tradotto con *Sammlung* poiché in inglese non esiste la distinzione fra *Sammlung* (raccolta) e *Sammelwerke* (opera collettiva); (forse i traduttori potevano usare i due termini tedeschi, ma ciò conferma la loro traduzione iper letterale del testo), di conseguenza il gruppo ha dovuto trovare un altro termine per *fortlaufendes Sammelwerk* (opera collettiva in continuazione) cioè *Fortsetzungswerke* (opera a puntate/in continuazione). *Electronic resources* è stato tradotto con *elektronische Publikation* perché il concetto indicato nel fascicolo di supplemento di RAK-NBM (dove *resource* non è tradotto *Ressource*) nella lingua tedesca non ha nulla a che fare con il significato di *publication* comune in AACR.

Importante è il valore dell'avvicinamento "politico" che comporta l'operazione, netta risulta la distanza culturale tra i due codici, confronto che possiamo estendere al codice

italiano. Uno dei punti maggiormente controversi, si diceva sopra, è il trattamento degli enti, «il momento più delicato di tutta la problematica della catalogazione per autori», afferma a pagina XI la *Relazione* che precede il dettato delle RICA. Vi è, come sappiamo, grande differenza di comportamento tra le AACR2, le RAK e le RICA, com'è risultato anche all'IME ICE di Francoforte del 2003, il First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, promosso nel luglio 2003 dalla Sezione Catalogazione dell'IFLA, in collaborazione con la Sezione Biblioteche nazionali dell'IFLA e la Deutsche Bibliothek di Francoforte, da cui sono scaturiti una bozza di nuovi principi di catalogazione internazionali (cfr. http://www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm), temi che sono stati posti anche a Buenos Aires per l'IME ICC2 nell'agosto 2004. RICA vanta la prosecuzione della tradizione italiana: «Del resto nel testo dei principi di Parigi non si parla mai di enti autori, ma di 'schede sotto enti collettivi'» (p. XI). I paragrafi 23-28 delle RICA si distanziano infatti dai *Principi di Parigi*. Le RAK hanno accolto il dettato dei *Principi di Parigi*, ma il mondo professionale tedesco ha mantenuto fortissima la memoria della tradizione delle regole prussiane che non ammettevano il concetto di ente autore. Le AACR2, pur eredi della grande tradizione della *corporate authorship* ancora presente nelle AACR del 1967, per rispettare la sostanza e il dettato dei *Principi di Parigi*, al punto 21.1B2 parlano di "opere emanate" da un ente, un'espressione precisata in nota («un'opera si considera emanata da un ente se è pubblicata, oppure se la sua pubblicazione è promossa, oppure se la sua pubblicazione ha origine da quell'ente»). La definizione è così ampia da risultare svuotata e da richiedere l'elencazione delle categorie specifiche di pubblicazioni da registrare sotto l'intestazione per l'ente, elencazione che compare a 21.1B2. Il problema della differenza di trattamento degli enti è stato affrontato molte volte in ambito IFLA dato che le agenzie bibliografiche nazionali hanno sempre deviato dai *Principi di Parigi* e dalle regole FSCH, *Form and structure of corporate headings* del 1980. La traduzione delle AACR2 in tedesco pone di nuovo, e fortemente, il problema di difficile soluzione, come ho potuto verificare personalmente lo scorso anno all'interno del Working group 2 "enti collettivi" dell'IME ICC.

I bibliotecari tedeschi sono attualmente divisi tra chi intende proseguire la tradizione nazionale senza alcun cedimento a compromessi con altre prassi o tradizioni, comprese le necessità della cooperazione internazionale; e chi si rende conto che la globalizzazione dell'informazione, ovvero della redazione e della ricerca d'informazione bibliografica, impone l'adozione di normative armoniche e condivise su scala internazionale, insieme alla necessità di scambiare i dati bibliografici grazie alle integrazioni della normativa. Il problema è: quale normativa? Quale standard adottare e condividere? Sono le medesime domande poste all'IME ICC di Francoforte. Il problema è dunque mondiale, non tedesco. Dopo l'emanazione di principi internazionali s'intende pubblicare un codice internazionale, ma come? Si adottano le AACR2? Si assumono le AACR2 come codice di riferimento, data la loro ampia diffusione e l'alto livello qualitativo, oppure si redigono nuove norme internazionali? ma su quali basi? Nuove regole non possono disconoscere la prassi consolidata delle principali agenzie bibliografiche nazionali e la riflessione presente in documenti teorici importanti come FRBR e FRANAR, nonché studi fondamentali come quelli di Tom Delsey sull'analisi concettuale delle AACR2. E nel frattempo, a livello nazionale? Il problema tedesco è il medesimo italiano, con l'aggravante che il codice italiano è fermo al 1979 (ma la redazione risale a qualche anno prima), privo di nuove edizioni aggiornate, nonostante dal 1996 (attiva dal 1997) sia stata costituita la Commissione Rica, con il compito di aggiornare il codice. Le RAK, al contrario, sono in aggiornamento permanente, e nonostante ciò si è ritenuto opportuno tradurre le AACR2 (cinque anni dopo l'Italia) con l'obiettivo di proporle alla comunità di lingua germanica quale motivo di crescita verso la normalizzazione internazionale. La traduzione italiana delle AACR2 ha rappresentato ugualmente uno stimolo efficace al confronto con la tradizio-

ne del nostro Paese, senza tuttavia esiti riguardo alla revisione delle regole nazionali. Quale prospettiva? Le regole spagnole del 1995 mi sembra che rappresentino un punto di equilibrio tra rispetto delle tradizioni catalografiche nazionali (che non può significare alibi al nuovo e soprattutto al meglio) e armonizzazione internazionale (che non può significare colonizzazione ovvero perdita d'identità, *se c'è!*); la parte descrittiva è mutuata dal codice angloamericano, la parte degli accessi riprende molte soluzioni delle AACR2, *in primis* la lingua del catalogo, che ovviamente è in spagnolo (punto essenziale), e mantiene alcune soluzioni locali, assai interessanti. Sappiamo che alcune recenti soluzioni tecniche, come il VIAF, *Virtual international authority file*, non obbligano all'omogeneità delle intestazioni stabilite dalle normative catalografiche nazionali; rimane il problema di disporre di un codice condiviso internazionalmente e il confronto con le AACR2 è indubbiamente utile e necessario. Ciò è l'intento della traduzione delle AACR2 in tedesco.

Mauro Guerrini
Università di Firenze

Dalla misurazione dei servizi alla customer satisfaction: la valutazione della qualità nel Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Firenze, a cura di Roberto Ventura; testi di Silvana Benedetti, Eleonora Giusti, Francesca Landi, M. Giulia Maraviglia, Chiara Melani, Roberto Ventura. Firenze: Firenze University Press, 2004. 264 p. ISBN 88-8453-147-0. Disponibile anche online all'URL: <http://digital.casalini.it/fulltext/is.asp?isbn=8884531489>.

Il volume edito dalla Firenze University Press e curato da Roberto Ventura non è solo una raccolta di contributi che espongono e descrivono da diversi punti di vista alcune iniziative valutative realizzate dal Sistema bibliotecario di ateneo (SBA) dell'Università di Firenze, ma è uno strumento di lavoro ricco di spunti metodologici e di soluzioni tecniche per la conduzione di un'attività di misurazione statistica.

Si potrebbe dire che il volume è il prodotto di un sistema di valutazione nella sua fase di maturità. A sostegno di questa affermazione si possono portare le seguenti motivazioni:

- ciò che viene descritto non è semplicemente un'indagine, ma un insieme omogeneo di iniziative di misurazione, dunque un vero e proprio sistema di monitoraggio, che comprende la valutazione quantitativa oggettiva e quella qualitativa soggettiva;
- tutti gli autori dei contributi contenuti nel volume offrono punti di vista diversi e ricchi e dimostrano una competenza e confidenza con gli strumenti statistici che non è facile riscontrare tra i bibliotecari italiani;
- il volume è ricco non solo di tabelle e grafici, ma anche di riflessioni e documenti che contengono informazioni metodologiche sull'impianto del sistema di valutazione;
- l'esperienza di valutazione descritta si caratterizza per una tendenziale convergenza di forze, di competenze e di volontà tra le diverse componenti dell'Ateneo in merito alle finalità e all'importanza dell'attività di valutazione.

Passando ai contenuti specifici, il volume presenta una successione di interventi che aiutano a collocare l'indagine sulla soddisfazione degli utenti - che è l'argomento centrale - all'interno di un quadro complessivo, consentendo di comprendere meglio sia le scelte metodologiche sia i risultati dell'indagine stessa.

I primi due contributi, quelli di Giulia Maraviglia, coordinatrice del SBA di Firenze, e di Chiara Melani, chiariscono il significato e il ruolo dell'attività di misurazione e valutazione all'interno del processo di riorganizzazione delle biblioteche dell'Ateneo fiorentino - che, a partire dalla metà degli anni Novanta, ha profondamente mutato il volto dell'offerta bibliotecaria dell'ateneo - nonché all'interno dell'approccio gestionale che il SBA fiorentino ha fatto proprio fin dal principio. Il fatto stesso che l'attività di misura-